

è ora!



BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

7 LUGLIO 2016

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO III N.113

Addio al premio Nobel per la pace del 1986

IL RICORDO DI ELIE WIESEL

di **Vincenzo Papadia**

È morto Eliezer Wiesel, detto Elie (Sighetu Marmatiei, Romania, 30 settembre 1928 - New York, 2 luglio 2016), è stato uno scrittore, giornalista, saggista, filosofo, attivista per i diritti umani e professore rumeno naturalizzato statunitense, di origine ebraica e poliglotta e sopravvissuto all'Olocausto di Hitler.

Perché vogliamo onorarne la memoria? Perché egli è stato autore di 57 libri, tra i quali "La notte", resoconto autobiografico, in cui racconta la sua personale esperienza di prigioniero e superstita nei campi di concentramento di Auschwitz, Monowitz e Buchenwald.[2] Wiesel è stato anche membro dell'Advisory Board del giornale *Algemeiner Journal*. Egli scrisse qualcosa che dette senso alla sua e alla nostra storia.

«Dietro di me sentii il solito uomo domandare: - Dov'è dunque Dio? E io sentivo in me una voce che gli rispondeva: - Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca...» (La notte)

Quando Wiesel fu insignito del premio Nobel per la pace nel 1986, il Comitato Norvegese dei Premi Nobel lo chiamò il "messaggero per l'umanità", affermando che attraverso la sua lotta per venire a patti con "la sua personale esperienza della totale umiliazione e del disprezzo per l'umanità a cui aveva assistito nei campi di concentramento di Hitler", così come il suo "lavoro pratico per la causa della pace", Wiesel aveva consegnato un potente messaggio di "pace, di espiazione e di dignità umana" alla stessa umanità (si veda il suo "Le Jour (1961), Il giorno, trad. Emanuela Fubini, Parma, Guanda, 1999, ISBN 88-7746-956-0). La sua infanzia fu come quella di ciascun ebreo europeo prima dell'avvento del folle Hitler nella storia. Wiesel era nato nella città di Sighetu Marmatiei, in Romania, sui monti Carpazi. I suoi genitori si chiamavano Sarah Feig e Shlomo Wiesel.

Fin da piccolo Wiesel parlava principalmente lo yiddish, la lingua parlata dagli ebrei europei, ma conosceva altre lingue come tedesco, rumeno e ungherese. Sua madre era la figlia di Dodye Feig, un discendente della dinastia dei Vizhnitz Hasid e agricoltore in un villaggio vicino al luogo di nascita di Elie. Dodye ebbe un ruolo importante all'interno della comunità, e fu incarcerato alcuni mesi per aver aiutato gli ebrei polacchi a scappare.

Il padre di Wiesel, Shlomo, instillò un forte senso di umanità in suo figlio, incoraggiandolo a studiare la lingua ebraica e a leggere la letteratura. Allo stesso modo, sua madre lo incoraggiò a studiare la Torah. Wiesel disse che suo padre rappresentava la ragione e sua madre la fede. Wiesel aveva tre sorelle, Hilda, Beatrice e Zipporà. Beatrice e Hilda sono sopravvissute alla seconda guerra mondiale e si sono riunite con Wiesel in un orfanotrofio francese e, successivamente, si sono trasferiti in Nord America. Zipporà, Shlomo e Sarah, invece, non sono sopravvissuti alla shoah.

I fatti della seconda guerra mondiale ci dicono di Wiesel, che nel 1940 la Romania perse la città di lingua yiddish a seguito del secondo arbitrato di Vienna. Nel 1944 Wiesel, la sua

famiglia ed il resto dei suoi concittadini furono rinchiusi nei due ghetti di Sighet. Wiesel e la sua famiglia vissero nel più grande dei due, in via del Serpente. Il 6 maggio 1944, le autorità ungheresi diedero il permesso all'esercito tedesco di effettuare la deportazione degli ebrei dei ghetti di Sighet ad Auschwitz-Birkenau. Così successivamente Wiesel descrisse, ne *La notte*, il tragico arrivo al campo di Auschwitz.

Ad Auschwitz il numero di Wiesel, tatuato sul suo braccio sinistro, fu "A-7713". Wiesel fu separato da sua madre e dalle sue sorelle Hilda, Beatrice e Zipporà. La madre e la sorella Zipporà furono presumibilmente uccise nella camera a gas poco dopo il loro arrivo al campo. Wiesel e suo padre furono spediti nel campo di lavoro di Buna, un sottocampo di Auschwitz III-Monowitz. Egli riuscì a rimanere con il padre per più di otto mesi, durante i quali entrambi furono costretti a lavorare in condizioni spaventose e a spostarsi in tre diversi campi di concentramento nei giorni della fine della guerra. Il 29 gennaio 1945, solo poche settimane dopo il trasferimento a Buchenwald, il padre di Wiesel fu picchiato dai nazisti, mentre stava soffrendo per la dissenteria, la fame e la stanchezza. Fu anche picchiato da altri detenuti, che intendevano appropriarsi del suo cibo. A Buchenwald Schlomo morì poi di inedia e malattia solo poche settimane prima che il campo fosse liberato dall'esercito americano, l'11 aprile 1945.

Sopravvissuto perché? Per una missione di propaganda e conoscenza dei fatti occultati fino a quel momento. Eccolo nel dopo guerra. Dopo la seconda guerra mondiale, Wiesel iniziò a insegnare l'ebraico e lavorò come direttore d'orchestra prima di diventare un giornalista professionista. Studiò il francese, che diventò la lingua che lui utilizzò più frequentemente nei suoi scritti. Scrisse per giornali israeliani e francesi, incluso Tsien in Kamf (in yiddish).

Nel 1948 Wiesel collaborò con il gruppo paramilitare Irgun, traducendo articoli dall'ebraico allo yiddish per le sue riviste e nel 1949 si trasferì in Israele come corrispondente per il giornale francese *L'arche*. Egli fu successivamente assunto come corrispondente di Parigi per il quotidiano israeliano *Yedioth Ahronoth*, per poi continuare il lavoro di corrispondente da diversi paesi. Per dieci anni dopo la fine della guerra Wiesel si rifiutò di scrivere o discutere della propria esperienza durante l'Olocausto. Così come molti sopravvissuti, Wiesel non riusciva a trovare le parole per descrivere la sua esperienza.

Comunque l'incontro con François Mauriac, il Premio Nobel per la letteratura del 1952, il quale divenne un amico intimo di Wiesel, lo persuase a scriverne. Il primo scritto di Wiesel furono le 900 pagine di memorie "Un di veit hot geshvign" ("E il Mondo rimane in silenzio") in yiddish, il quale fu pubblicato in anteprima a Buenos Aires. Wiesel riscrisse una versione più corta del manoscritto, in francese, pubblicato nelle 127 pagine di "La Nuit", e successivamente tradotto in inglese come "Night".

Anche con il supporto di Mauriac, Wiesel fece fatica a trovare un editore per il suo libro che

inizialmente vendette poche copie. Molti ancora rifiutavano di vedere e sapere quanto veramente fosse accaduto. Nel 1960, Arthur Wang di Hill & Wang accettò di pagargli un anticipo di \$100 per pubblicare il libro in America, nel settembre dello stesso anno. L'agente del libro fu Georges Borchardt, il quale aveva appena iniziato la sua carriera. Borchardt è stato poi l'agente letterario di Wiesel fino alla sua morte.

Del libro allora vennero vendute 1046 copie nei 18 mesi successivi, le quali attirarono l'interesse dei revisori e portarono a molte interviste televisive con Wiesel e incontri con figure letterarie come Saul Bellow. "La traduzione in inglese venne fatta nel 1960 e furono subito stampate 3000 copie" disse Wiesel in un'intervista. "E ci impiegammo tre anni per venderle. Adesso ricevo 100 lettere al mese dai bambini che mi parlano del libro. E ci sono milioni e milioni di copie che vengono stampate". Il libro e l'opera teatrale del 1979 "Il Processo di Dio" si dice siano basati sulla reale esperienza di Wiesel nel campo di Auschwitz e raccontano di tre ebrei che, vicini alla morte, processano Dio accusandolo di aver oppresso il popolo ebraico (Disperazione dell'uomo che diventa fole).

Night è stato tradotto in 30 lingue diverse. Nel 1997 se ne vendevano 300.000 copie all'anno solo negli Stati Uniti. Nel marzo 2006, ne erano state vendute circa sei milioni di copie negli USA. Il 16 gennaio 2006 Oprah Winfrey lo selezionò per il suo club del libro. Ne furono fatte un milione di ristampe e vennero inoltre stampate 150.000 copie con la copertina rigida che portavano il logo del "Club del libro di Oprah", con una nuova traduzione della moglie di Wiesel e con una prefazione scritta da Wiesel stesso. Il 13 febbraio 2006 Night fu il numero uno nella classifica del New York Times dei libri non fiction più venduti. Il regista Orson Welles chiese a Wiesel di girare un film dal suo libro "Night". Wiesel rifiutò, dicendo che le sue memorie non sarebbero state le stesse se tradotte in un film.

La sua vita poi si sviluppò negli Stati Uniti. Nel 1955, Wiesel si trasferì a New York, dopo aver ricevuto la cittadinanza statunitense. Negli USA, Wiesel scrisse più di 40 libri e vinse alcuni premi letterari. L'opera di Wiesel è considerata la più importante nella letteratura che parla dell'Olocausto.

Fu premiato con il premio Nobel per la pace nel 1986 per aver parlato delle violenze, delle repressioni e del razzismo; ha ricevuto altri premi per il suo lavoro, come ad esempio la medaglia d'oro del congresso americano nel 1985 e la medaglia presidenziale per la libertà. Wiesel pubblicò anche due volumi delle sue memorie, il primo nel 1994 e il secondo nel 1999. Wiesel e sua moglie, Marion, hanno fondato la Elie Wiesel Foundation for Humanity. Ha partecipato in qualità di presidente alla Commissione Presidenziale sull'Olocausto dal 1968 al 1986, seguendo la fase di costruzione del Museo sulla memoria dell'Olocausto degli Stati Uniti a Washington D.C. Dal 1972 al 1976, Wiesel ha insegnato nella City University di New York ed è stato un membro della Federazione Americana degli Insegnanti.

continua a pag.2

I Convegni del Nuovo PSI di Sicilia

DONNE: L'ALTRA META' DEL CIELO E DELLA TERRA

Il Nuovo PSI in Sicilia svolge un'attività intensa con le iniziative portate avanti dal suo Segretario Regionale Enzo Antonuccio e dai suoi collaboratori diretti ed indiretti. Una di queste si è incentrata sul ruolo e la funzione della donna nella società, per l'economia, per lo sviluppo ed il progresso morale e civile. In una fase in cui le donne diventano Sindaco di grandi città (es. Roma, Torino, ecc.) o muoiono sotto le armi folli del terrorismo islamico per essere imprenditrici in terre lontane (come Nadia Benedetti da Viterbo ed altre) o come ufficiali dell'esercito italiano nelle operazioni di peacekeeping a Nassiria e Kabul ecc. Sicuramente la riflessione è delle più degne e necessarie per capire anche quando la donna muore per femminicidio per mano del maschio retrogrado, che non vuole prendere atto che la società ed il costume sono cambiati e che la parità uomo - donna è ormai sacra ed inviolabile. È il diritto naturale dei diritti di civiltà. Ebbene, a Palermo, sabato 02 luglio al Tasmira, in via Rosario Gerbasi n.6 alle ore 16:00 si è svolta la conferenza "Donne strumento del terrorismo linguistico e mediatico" a cura di Sandy Di Natale (Coordinatrice regionale femminile del Nuovo PSI) e Giovanni Caruso, che per l'occasione ha messo a disposizione una elegante location. La discussione sociolinguistica si è svolta durante una "tavola rotonda" dissacrante e fuori dagli schemi, per chi è stanco di ricevere dosi di anestesia mediatica e per dimostrare che la violenza più efferata può infatti nascondersi dietro la capacità di mistificare il messaggio attraverso l'uso della comunicazione strategica. A tal proposito sono intervenuti alcuni relatori d'eccezione. Quali: Margherita Santangelo, Stella Bertuglia, (ItiVolta) Donatella Sanzio (AMI), Fedele Termini (IEMEST), Vincenzo Antonuccio (Segretario regionale Nuovo PSI), Katia Giordano (evaluators for the SME), Onorevole Vincenzo Ficuccia (eccezionalmente in qualità di sociologo). Gli ospiti per interventi programmati sono stati il regista Marco Lanzafame e il segretario provinciale di Messina del Nuovo PSI Giuseppe Marano. I temi trattati hanno portato, dopo la relazione introduttiva del Segretario NPSI Enzo Antonuccio che tra l'altro ha rimarcato che "il Nuovo PSI ha nel proprio programma regionale l'apporto di una vera "rivoluzione politica": precisando che "noi socialisti siciliani abbiamo inserito nel nostro Statuto regionale la quota di genere basata sul principio di eguaglianza sostanziale, che impegna il Partito a «rimuovere gli ostacoli» che impediscono la realizzazione di una parità effettiva, sottesa al principio di eguaglianza sostanziale, per assecondare la pretesa a veder realizzato un diritto il cui riconoscimento concorre al benessere della società. Si muove dall'idea, connessa alla concezione formale dell'uguaglianza, che non si debba "aiutare", ma semplicemente affermare la "parità", alle conclusioni che seguono. Ebbene, non è possibile, né sarebbe utile,

avventurarsi in un tentativo di concludere il lavoro di questo sabato pomeriggio: non c'è una somma da tirare; c'è piuttosto un discorso da proseguire perché - questa è la nostra opinione quando abbiamo iniziato a lavorare sul progetto "PSICOLOGIZZAZIONE DEL TESTO SOCIALE" - inoltre, possiamo affermare a che a conclusione del lavoro svolto incoraggia a farlo, secondo gli interventi dei relatori. Perciò le mie considerazioni finali altro non vogliono essere che una elencazione di spunti sul rapporto tra carità e politica declinato nella dimensione storica e riportato ad una attualità piena di rischi e di incognite: il tutto con l'intenzione di sviluppare gli argomenti emersi in un confronto originale, tale da giustificare l'impegno per ulteriori appuntamenti da definire insieme, senza confusione di ruoli ma con comune intento di ricerca. E mi riallaccio a tema centrale che ci siamo posti come ricerca politica: Ma quali speranze possiamo nutrire in una società dove le ineguaglianze sono così forti? Dove la stragrande maggioranza dei cittadini vive in situazioni drammatiche? Dove una percentuale esigua concentra su di sé ricchezze inimmaginabili? Vorrei a proposito di sofferenza sociali richiamarmi al libro di Jean-Paul Fitoussi, che già nel titolo del suo studio "Il teorema del lampione o come mettere fine alla sofferenza sociale", con grande lucidità cerca di illuminare il cammino, di accendere i lampioni giusti, avanzando proposte concrete per cambiare rotta, per ridurre le disuguaglianze, che causano tanta sofferenza sociale in tutto il mondo. Viviamo in tempi irragionevoli, nei quali la più grande miseria vive accanto alla più grande ricchezza e ciascuno Paese è un modello in scala del mondo, diviso in diversi livelli di povertà". Per spiegare questa irragionevolezza utilizza la metafora del lampione raccontando una storia. "Quasi tutti conoscono la storia del Tizio che cercava le chiavi sotto un lampione non perché le avesse perse lì, ma perché quello era l'unico punto illuminato della strada. Ma in questo caso potrebbe avere a che fare con una caratteristica inerente alla natura umana: cercare di vederci chiaro, che si parli di vista o di riflessione. Questo libro si riferisce a entrambe le cose: tratta di ciò che è in piena luce, le idee e i concetti che costituiscono i lampioni accesi in passato proprio per vederci chiaro". In passato la politica aveva il compito di coloro che sceglievano cosa occorreva illuminare, i fenomeni da analizzare e i sistemi di misurazione da utilizzare. Ma dopo l'11 Settembre a New York, la crisi economica del 2008, la primavera araba, l'ISIS; cosa accade se compaiono questi fenomeni nuovi, o se ne riemergono altri che pensavamo appartenere al passato? Se continuiamo a cercare alla luce dei vecchi lampioni, allora, come l'uomo che ha perso le chiavi, perdiamo ogni possibilità di vederci chiaro. Ecco l'errore commesso, secondo Fitoussi, nell'odierna politica economica: «illuminare» dove non serve. Cercare soluzioni che posso-

no anche essere giuste, ma che rispondono alle domande sbagliate. "Se le nostre scelte non sono pertinenti, scrive Fitoussi, le nostre ricerche saranno infruttuose. Nell'ambito dell'agire politico questo può avere conseguenze gravi, perché gli errori possono accumularsi: errori nella definizione dell'obiettivo, nella sua valutazione, nella scelta degli strumenti utilizzati in funzione dei fini ricercati, vale a dire nella teoria o dottrina che presiederà all'azione".

Si è agito sulla base di teorie che non avevano nulla a che fare con il mondo reale, o per lo meno non con il mondo reale come è adesso. Sono stati accesi i lampioni sbagliati. Noi come forza politica siamo convinti che gli strumenti di misurazione in uso siano obsoleti, e che non hanno la giusta visione di cosa stia accadendo oggi nel mondo e non hanno idee e soluzioni per affrontare e risolvere i problemi sociali ed economici con le conseguenze delle politiche economiche dei governi europei su due questioni fondamentali come il benessere e la sostenibilità. Le metriche e i sistemi politici che stanno attuando ormai da decenni, nei quali ci siamo smarriti, che forse potevano funzionare in passato, e potrebbero funzionare nell'universo parallelo che per anni ci hanno raccontato, ma di certo non sono quelli hanno regolato bene l'universo in cui viviamo. In sostanza, il nostro sforzo, come forza politica, come cittadini del mondo, abbiamo un progetto ambizioso: assieme agli uomini di buona volontà, la società civile, le forze sane, se ci riusciamo vogliamo contribuire ad illuminare il cammino, vogliamo contribuire ad accendere i lampioni giusti affinché si possa mettere fine alla sofferenza sociale. Per riaccendere la speranza, di avanzare proposte concrete per cambiare rotta, a partire dalla riduzione delle disuguaglianze, che causano tanta sofferenza sociale in tutto il mondo. La paura del futuro fa emergere al contrario atteggiamenti protezionistici, politiche non cooperative, e lo sviluppo di sentimenti anti-immigrazione. La precarietà, che è il contrario della sostenibilità, è di ostacolo ad una vita buona. Per questo il progresso sociale, ossia ciò che più importa alle persone, va di pari passo con la sostenibilità. Ed è ancora per questo che la crescita delle disuguaglianze, che impedisce ad una percentuale sempre più rilevante della popolazione di proiettarsi nel futuro, è di ostacolo alla sostenibilità. "Il ruolo e la funzione della donna possono invertire la tendenza di una società che si sbriciola invece di aggregarsi intorno ai concetti di parità ed eguaglianza senza distinzioni di sesso, di religione, di colore, di concezioni politiche, di condizioni economiche sociali", questo è il viatico: più donne, non meno donne ai posti di comando. La sensibilità umana della donna immessa in tutti i campi della vita, è un fattore in più di progresso e di benessere.

V.P.

IL RICORDO DI ELIE WIESEL

da pag.1

Inoltre, era un componente della commissione creata dal governo rumeno per la ricerca e trascrizione della vera storia dell'Olocausto in Romania e del coinvolgimento del regime rumeno nelle le atrocità commesse contro gli ebrei ed altri gruppi etnici. Wiesel divenne, quindi, un oratore popolare sul tema della Shoah. Come attivista politico, egli ha sostenuto molte cause, tra cui quella di Israele, la condizione degli Ebrei russi e degli Ebrei etiopi, delle vittime dell'apartheid in Sud Africa, dei desaparecidos in Argentina, dei bosniaci vittime di genocidio nella ex Jugoslavia. Si ritirò dal suo ruolo di presidente della Conferenza internazionale sulla Shoah e sul Genocidio, e fece interrompere la conferenza, in seguito alla obiezione di Israele all'inclusione di sessioni sul genocidio armeno. Il 27 marzo 2001 si è presentato all'università della Florida per l'evento chiamato "Jewish Awareness Month".

Infine, nel 2002, ha inaugurato la Elie Wiesel Memorial House in Sighet nella casa in cui ha vissuto la sua infanzia. Come italiani dobbiamo ricordare che Wiesel si incontrò, nello studio del presidente della Camera, Gianfranco Fini, tra lo stesso Fini, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, poco prima dell'inaugurazione, nella Sala dei Busti, della mostra "Auschwitz-Birkenau, 65esimo anniversario della liberazione, 27 gennaio 1945 - 27 gennaio 2010" e della celebrazione nell'aula di Montecitorio della Giornata della memoria. Quando prese la parola nella Camera plenaria ebbe un grande applauso e tutti si alzarono in piedi, in segno di riconoscimento del suo infaticabile lavoro per la verità storica. Egli non aveva peli sulla lingua e nel Parlamento italiano tra le molte altre cose disse così: "Come si può trattare con Ahmadinejad? Come osa dire che lo Stato di Israele deve essere distrutto? La mia idea, e non so se sia praticabile, è che dovrebbe essere arrestato e tradotto dinanzi alla Corte de L'Aja e accusato

di crimini contro l'umanità". "Nutro una certa frustrazione - ha aggiunto - perché anche se i testimoni hanno parlato, poco o niente è cambiato. Il mondo si è rifiutato di ascoltare. Come possiamo comprendere l'antisemitismo oggi - ha proseguito - se Auschwitz non l'ha guarito? "

La sua attività in un mondo settario di razzisti e fascisti e neo nazisti e chi più ne ha più ne metta, Wiesel non poteva avere vita tranquilla. Infatti subì degli attentati. Il 1° febbraio 2007 Wiesel fu aggredito in un hotel di San Francisco da un negazionista ventiduenne, Eric Hunt, il quale tentò di portare Wiesel in una stanza. Wiesel non fu ferito e Hunt fuggì. Più tardi Hunt si vantò del suo gesto su un sito web antisemita.

Circa un mese dopo egli fu arrestato e condannato con più accuse. Hunt fu condannato il 21 luglio 2008 a due anni di galera, ma fu rilasciato per la buona condotta; fu rilasciato in libertà vigilata e gli fu ordinato di sottoporsi ad un trattamento psicologico.

continua a pag.3

Si evitino i danni fatti in Libia del 2011

DOVE VA LA NATO DEL 2016?

Lo schema è sempre quello, a distanza di 67 anni dalla sua fondazione, e cioè la contrapposizione militare del mondo libero degli Stati a democrazia liberale che si contrappongono a quelli a dittatura comunista del potere di un solo partito, che non riconosce la libertà, frutto della rivoluzione americana e francese, ma afferma la sua rivoluzione comunista come l'unica verità (1917: URSS; 1949: CINA; 1959: Cuba, ecc.). È strano eppure il muro di Berlino è caduto il 9 novembre del 1989 e l'URSS si è sciolta come neve al sole. Tutti i Paesi satelliti europei dell'URSS oggi sono membri della NATO che ha avuto ben sei integrazioni dal 1949 al 2009 con l'ingresso nella compagine di Albania e Croazia. Che oggi i 28 Paesi della NATO costituiscano un'integrazione economica più che sociale, etnica e religiosa lo si vede dagli interessi della Turchia che ne fa parte con la Grecia dal 1952, con tutte le ambiguità che essa comporta. Ma ciò che spaventa nella politica odierna della NATO e nei suoi alti comandi è che continui a giocare come se si dovesse mantenere in piedi un sorta di guerra fredda con la Russia di Putin, non avendo altre alternative ed altri discorsi sensati da portare avanti. Quindi si assumono a paradigmi le vicende della Ucraina e della Crimea e si mal nutre il fatto che la Russia è in Europa con l'enclave di Kalinigrad collocata tra Lituania a Nord e Polonia a Sud. Insomma dopo aver fatto aderire tutti i Paesi Balcani o quasi tutti alla NATO ora si è famelici perché si vorrebbero dentro anche la Bielorussia (che non ci pensa proprio) e la Ucraina (solleticata sino alla morte di se stessa dagli occidentali). Noi che eravamo pro NATO senza se e senza ma, dopo le sgradevoli vicende contro la Libia del 2011, non siamo più tanto certi che si stia praticando una giusta azione a difesa degli interessi nazionali degli stati che vi aderiscono. I danni subiti dall'Italia sono irreparabili e duraturi. Leggiamo da Wikipedia così: "Tra il 23 e il 24 marzo 2011 l'Alleanza Atlantica interviene militarmente nella prima guerra civile libica in aiuto ai ribelli e alla popolazione civile. Conducendo operazioni aeree e navali contro le forze lealiste del regime di Mu'ammar Gheddafi per tutta la durata della guerra fino all'uccisione del Colonnello il 20 ottobre 2011, l'Alleanza si ritirerà più tardi il 31 ottobre dello stesso anno". Questo tipo di NATO senza programmi alternativi e prospettive se non quelle di folli idee di sostegno a ribelli: quali, chi, con che nome, dove sono, chi sono, che cosa fanno, come hanno ridotto la Libia, che fine hanno fatto gli interessi dell'Italia ecc. è meglio che stia ferma e a casa sua perché è nefasta. Dio ci liberi da una NATO di idioti che sapranno sparare senza un programma di sviluppo futuro per quelle povere popolazioni e Stati e governi che hanno subito tali assurdi interventi. Ora sappiamo che l'8 e 9 luglio la Polonia accoglierà il vertice NATO a Varsavia. Il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker e l'alto rappresentante Federica Mogherini rappresenteranno l'Unione

europea al vertice. A margine del vertice, il presidente Donald Tusk e il presidente Jean-Claude Juncker incontreranno il presidente USA Barack Obama per una riunione dei leader UE-USA: sarà l'occasione per sottolineare l'unità transatlantica e discutere delle sfide comuni in ambito politico, economico e di sicurezza internazionale. Dal 1949 ad oggi si sono tenuti 26 vertici NATO, l'ultimo dei quali ha avuto luogo il 4 e 5 settembre 2014 nel Regno Unito. Tali vertici, presieduti dal Segretario generale della NATO, riuniscono i capi di Stato e di governo dei paesi membri della NATO e l'UE è regolarmente invitata a parteciparvi. Altre sessioni NATO si avranno con la Riunione Asia-Europa (ASEM), a Ulan Bator, Mongolia, 15-16.7.2016. Ebbene in tale data la Mongolia ospiterà l'11ª riunione Asia-Europa (ASEM). Il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker e l'alto rappresentante Federica Mogherini rappresenteranno l'Unione europea al vertice. Quest'anno ricorre il 20º anniversario dell'ASEM. Creato nel 1996, è nato come forum di dialogo e cooperazione tra l'Europa e l'Asia. Si sa che ogni due anni i capi di Stato e di governo dell'ASEM, il presidente del Consiglio europeo, il presidente della Commissione europea e il segretario generale dell'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (ASEAN) si riuniscono in un vertice per fissare le priorità dell'ASEM. I vertici sono tenuti alternativamente in Asia e in Europa. Il precedente vertice è stato organizzato nel 2014 a Milano, in Italia. Ed ancora ci sarà la Conferenza di Bruxelles sull'Afghanistan, il 5.10.2016. Per tale assise parteciperanno 70 paesi e 30 organizzazioni e agenzie internazionali. La conferenza offrirà al governo dell'Afghanistan l'occasione per illustrare la sua visione e presentare i risultati delle riforme. Per la comunità internazionale sarà un'opportunità per sottolineare il consistente sostegno politico e finanziario alla pace, al consolidamento dello Stato e allo sviluppo del paese. L'Unione Europea sarà rappresentata da Donald Tusk, presidente del Consiglio europeo, dall'alto rappresentante Federica Mogherini e da Neven Mimica, commissario europeo per la cooperazione internazionale e lo sviluppo. L'Afghanistan sarà rappresentato dal presidente Ashraf Ghani e dal capo dell'esecutivo Abdullah Abdullah. La conferenza dovrebbe essere incentrata su tre aspetti:

- gli sforzi congiunti della comunità internazionale e dell'Afghanistan per aumentare l'efficacia del consistente sostegno politico e finanziario, sulla base di un nuovo quadro nazionale di sviluppo afgano;
- gli sforzi di riforma compiuti dall'Afghanistan, tra l'altro in materia di riforme economiche, stato di diritto, migliore gestione delle finanze pubbliche e lotta alla corruzione, per garantire la fornitura dei principali servizi e beni pubblici;
- gli sforzi regionali a favore di un processo politico finalizzato alla pace e alla cooperazione

ne economica transfrontaliera. Il 4 ottobre 2016 si terranno eventi a margine sull'emancipazione femminile e la connettività regionale. Inoltre, a margine della conferenza sarà organizzata una riunione di dialogo ad alto livello UE-Afghanistan sulla migrazione (che come tutti sanno arriva in Italia affamata e disperata, altro che democrazia ed avanzamento sociale?! I Talebani avanzano e le nostre azioni militari internazionali di peacekeeping sono come l'acqua fresca versata sulla sabbia nel deserto!). Tuttavia, pare talmente strategico stare in Afghanistan che ogni sacrificio sembra giustificato per la NATO e per l'UE e ciò da quando gli Americani sostituirono i Russi a Kabul. Ma vediamo le azioni politiche ed istituzionali. Date ed eventi: 02.12.2015: Incontro tra l'alto rappresentante dell'UE, Federica Mogherini, e il ministro degli esteri afgano, Salahuddin Rabbani. 09.12.2015: Incontro trilaterale tra Unione europea, Afghanistan e Stati Uniti. 21.01.2016: Incontro tra l'alto rappresentante dell'UE, Federica Mogherini, e il presidente afgano Ashraf Ghani. 02.04.2016: Colloquio telefonico tra l'alto rappresentante dell'UE, Federica Mogherini, e il presidente afgano Ashraf Ghani. 12.05.2016: Incontro dei ministri degli esteri dell'UE con il ministro delle finanze afgano Ekilil Hakimi. 19.05.2016: Incontro tra l'alto rappresentante dell'UE, Federica Mogherini, e il ministro degli esteri afgano, Salahuddin Rabbani e si stabilisce che la conferenza si terrà su tre elementi fondamentali:

- mobilitare sforzi congiunti per aumentare l'efficacia del sostegno internazionale;
- garantire ulteriori progressi nell'attuazione delle riforme tanto necessarie nel paese;
- assicurare il sostegno regionale a favore di un processo politico finalizzato alla pace e alla cooperazione economica transfrontaliera.

Ed ancora il 21. 06.2016: Riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulla Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (UNAMA) prima delle conferenze della NATO e di Bruxelles. Insomma pare che non ci si a altro che odiare la Fed. Russa e Putin per mantenere un clima di guerra fredda deliberando idioti e stupide sanzioni e che non ci sia altra politica estera che il sostegno all'Afghanistan, mentre tutti intorno brucia ed il mondo Jihadista ci fa morire ogni giorno e l'Italia è aggredita dal mare da immigrazioni bibliche. Se questa è oggi la NATO non è quella per la quale l'Italia ha aderito nel 1949. Occorre un ripensamento generale di ruoli, azioni, prospettive, azioni e non solo per conservare nei propri comandi e ruoli e funzioni i militari che altrimenti non saprebbero che cosa fare. Se non si capisce che il pericolo non viene dall'Est del popolo cristiano ortodosso, ma dal Medio Oriente e dal Sud del mondo e dall'estremo Oriente è tempo di cambiare vertici NATO e politica internazionale. Il giocattolo non serve più per i vecchi giochi; ci vogliono altri giocattoli ed altri giochi per la nostra sopravvivenza. **V.P.**

IL RICORDO DI ELIE WIESEL

da pag.2

Hunt era imputato per tre reati, ma le accuse vennero respinte perché la Corte sostenne che Hunt era temporaneamente incapace di intendere.

Il procuratore distrettuale Kamala Harris disse: "I criminali motivati ad odiare commettono il più riprovevole dei reati... questo imputato è stato chiamato a rispondere di un attacco ingiustificato ad un uomo che ha dedicato la sua vita alla pace". Nel corso dell'udienza Hunt si scusò e insistette sul fatto che egli non aveva mai negato l'Olocausto. Continuò comunque a mantenere attivo ed aggiornare un blog (ormai chiuso) in cui scriveva articoli antisemiti e negazionisti.

Ci sono essere umani che non vedono, pur avendo la vista ed operano in pieno giorno con il sole!

Ovviamente un uomo che esprimeva liberamente le proprie convinzioni non poteva essere molto digerito da certi ambienti compreso quello del Presidente Barack Obama.

Infatti, il 18 aprile 2010 sul New York Times e il 16 aprile su altri giornali, Wiesel scrisse una pagina nella quale illustrava il legame del popolo ebraico con la città di Gerusalemme, rigettando la pretesa di Obama verso il governo israeliano di bloccare la costruzione di nuovi appartamenti nei quartieri orientali della città. Disse: "per me, come ebreo quale sono, Gerusalemme è al di sopra della politica. E menzionata più di seicento volte nelle Scritture - e non una singola volta nel Corano".

Fu polemico con i Mormoni per il battesimo post mortem da loro impartito agli ebrei, che lo ha considerato un assurdo ed un abuso. Dopo decenni trascorsi a raccontare il proprio passato per insegnare, soprattutto ai giovani, in università, conferenze e forum di tutto il mondo, il valore del coraggio, della pace e

della memoria; nonostante le avversità e il disprezzo che ha dovuto affrontare, non si è mai arreso. Elie Wiesel ha continuato ad adempiere alla missione di cui si era fatto carico per quasi tutto l'arco della sua vita, rimanendo per lungo tempo il testimone vivente della difesa dei diritti e della vita per tutta l'umanità.

Si è spento il sabato del 2 luglio 2016 a New York, nel suo appartamento di Manhattan, alla veneranda età di 87 anni.

Noi riformisti, liberali e socialisti non possiamo non ricordarlo. La sua battaglia per la giustizia, la libertà, la democrazia, la verità storica, il dovere della memoria degli esseri umani per non ricadere negli genocidi e nutrire il comportamento del rispetto di tutti sulla faccia della terra è la nostra battaglia di sempre. Per noi italiani Gerusalemme è anche la nostra Gerusalemme, riedificata da Adriano e riportata a memoria e dignità storica, da Elena, Costantino e Giustiniano, luogo del calvario e faro di umanesimo ancora ai giorni nostri.